



La ministra per le Riforme
Maria Elena Boschi

Giustizia, stop al Parlamento Alle riforme ci pensa il governo

Il Parlamento può attendere. Almeno fino a settembre. Perché sulla giustizia decide Matteo. Con buona pace di provvedimenti di legge già pronti e a cui - dettaglio significativo - il governo, ministri, viceministri e sottosegretari, hanno già dato il benestare.

Ieri la Commissione Giustizia del Senato era pronta a licenziare il testo di legge che introduce la responsabilità civile dei magistrati. Che sana, cioè, un vuoto normativo che dura dal 1988 quando entrò in vigore la legge Vassalli figlia del referendum dei Radicali che a larga maggioranza decise che il magistrato che sbaglia deve pagare. In 26 anni hanno pagato solo tre magistrati. Un po' pochi. Così da anni Berlusconi cerca di sanare «l'ingiustizia» e per ora c'è riuscita la Lega che dopo vari tentativi un mese fa è riuscita, con un blitz, a far approvare alla Camera una norma che coinvolge direttamente le tasche delle toghe che sbagliano. Il Senato si è mosso per tempo, su questo punto, con il disegno di legge di Enrico Buemi (Psi) che ieri, appunto, dopo mesi di audizioni e limature, doveva essere licenziato dalla Commissione per poi andare in aula. Buemi prevede la responsabilità indiretta del giudice, abolisce i filtri della Vassalli e introduce l'obbligo per il governo di rivalersi direttamente sullo stipendio del magistrato (fino a metà dello stipendio). Che poi è lo stesso principio europeo che informa il punto 5 delle Linee guida delle riforme della giustizia proposte del governo Renzi.

Lunedì, quando il premier e il Guardasigilli hanno presentato le Linee guida della riforma della giustizia rinviata a settembre, molti si sono interrogati su che fine avrebbero fatto i tanti disegni di legge già in avanzato stato di approvazione. «Il Parlamento prima di tutto» hanno assicurato fonti di governo.

Ma così non è. Ieri mattina, infatti, si sono presentati al Senato il viceministro della Giustizia Enrico Costa e il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento Ivan Scalfarotto. È stata convocata con urgenza una riunione con i capigruppo della maggioranza, quindi oltre al Pd anche Socialisti, Scelta civica, Popolari, Ncd. Mistero e apprensione, che succederà ora? Molto semplice. «Il governo chiede di lasciare a lui l'iniziativa sulla giustizia e quindi di mettere in stand by i provvedimenti calendarizzati» hanno detto Costa e Scalfarotto. Enrico Buemi, socialista, firmatario

IL RETROSCENA

#iostococonlunita

Il Senato era pronto a licenziare la norma sulla responsabilità civile delle toghe. Ma viceministro e sottosegretario hanno chiesto «un rinvio»



VIOLENZA SULLE DONNE

Mozione trasversale: «Governo sblocchi fondi per piano straordinario»

«I continui delitti commessi a danno delle donne, riportati dalla cronaca, ci impongono di non abbassare l'attenzione sul grave fenomeno della violenza sessuale, per questo è necessario che il governo sblocchi al più presto i fondi del Piano straordinario contro la violenza di genere». Lo dice la vice presidente del gruppo Pd al Senato Pina Maturani, promotrice di una mozione firmata dall'intera Presidenza del gruppo Pd e da parlamentari di numerosi gruppi, da Fi a Ncd, da M5S a Sel. Nel 2014, evidenzia Maturani nella mozione, risultano disponibili per il Piano straordinario 18 milioni di euro.

della legge sulla responsabilità civile, è rimasto sorpreso. E non se l'è tenuto per sé. «Siccome sono tanti i provvedimenti in Commissione Giustizia - ha precisato - sarà bene che il ministro venga qua e ci dica cosa vuol fare. Almeno ci intendiamo».

Questo è avvenuto la mattina. Alle due la Commissione si è riunita e ha rinviato il voto «in nome di un paio di correzioni necessarie». In realtà c'è molta rabbia. «Potevamo approvarlo con un voto ampio e trasversale - si spiega - in modo da essere pronti a tramutare il testo in emendamento e farlo approvare con la legge Comunitaria sostituendo la norma Pini».

Se la maggioranza sembra allinearsi ai desiderata di palazzo Chigi, Forza Italia potrebbe aprire un nuovo tavolo di scontro. Per non parlare dei Cinque stelle che lo hanno già aperto.

La Commissione di palazzo Madama infatti ha pronto da maggio anche il pacchetto di nuovi reati contro la corruzione (falso in bilancio, autoriciclaggio, prescrizione). Finora si è preso tempo in nome di provvedimenti immediati che sarebbero stati presi dal governo. Solo che quel tempo scade domani. E il presidente della Commissione, il forzista Nitto Palma, non pare intenzionato a buttare via mesi di lavoro. Figurarsi i Cinquestelle che hanno già detto: «Avevamo ragione noi, la solita bugia del governo e della maggioranza, non c'è intenzione di fare la guerra alla corruzione».

Ora al di là degli eccessi Cinquestelle, in effetti non si capisce perché il governo abbia deciso di perdere altri due mesi su provvedimenti pronti che lo stesso governo mette al punto 7 delle sue Linee guida sotto la voce «misure contro la corruzione».

Le risposte possono essere almeno tre. Il premier vuole mettere la propria firma su tutto (riduttiva). Qualche commentatore intravede, nel rinvio, la necessità di trattare in gran segreto con gli stessi magistrati. Da notare che finora, vedi il decreto sulla Pubblica amministrazione, le toghe non sono state certo avvantaggiate al netto dei propositi di riformare il Csm. Sarà un caso che proprio ieri il Csm ha richiamato in servizio, dopo 10 anni di fuori ruolo, Domenico Carcano, il capo del legislativo di via Arenula (la qual cosa crea problemi al ministro). La terza ipotesi è più logica: inutile stressare l'alleato Berlusconi con un reato come il falso in bilancio. Meglio attendere l'approvazione del nuovo Senato. Almeno settembre.

Non tali da arenare il percorso, perché a Palazzo Madama, a differenza della Camera, il voto è palese. Ma segnali di allarme in queste ore rimbalzano tra Palazzo Grazioli e Palazzo Madama.

PIER SILVIO: TIFO RENZI

Il nodo è più ampio: il modo di fare opposizione. «Siamo più maggioranza noi dell'Ncd» mugugna un senatore neppure troppo estremista. Berlusconi quindi dovrà arginare i malumori concedendo ai suoi non solo il diritto di dire la loro (che finora è del tutto mancato) ma anche legando il via libera al patto del Nazareno a precise condizioni. Che non incarnino una «resa senza condizioni» a Renzi, cosa che molti azzurri temono di pagare nelle urne. È l'effetto dell'«abbraccio mortale» evocato da Toti e Mariastella Gelmini. Del resto, anche Pier Silvio si è lasciato andare. «Tifo Renzi, è il migliore dopo mio padre».

E diversi forzisti, tra cui Lucio Malan, temono che il leader Pd punti alle

urne anticipate prima del 2018. Che si voti insieme alle regionali a primavera 2015, tra meno di un anno. E dunque, oggi, nella riunione con tutti i parlamentari e gli europarlamentari forzisti l'ex Cavaliere - salvo sorprese dell'ultimo istante - pretenderà il rispetto dell'accordo con il Pd, ma soltanto in prima lettura. Riservandosi poi di valutare, nelle tornate successive prima che la legge di modifica costituzionale sia pronta, la convenienza del patto.

Berlusconi chiederà anche l'accelerazione sull'Italicum, che ha sofferto dello stallo sulle riforme e difficilmente a questo punto potrà essere varato anche al Senato prima dell'estate. Il calendario, infatti, è molto ingolfato: oltre alla riforma del Senato, ci sono tre decreti da convertire: competitività, semplificazione e cultura. Al massimo la commissione Affari Costituzionali potrà cominciare a discutere del provvedimento, ma di legge elettorale si tornerà a parlare a settembre. In che termini, è tutto da definire.

Procura di Milano, scontro Direzione antimafia-Boccassini

- **La Dna: «Non ci trasmette le informazioni»**
- **Atti trasmessi al Pg di Cassazione e al ministro per un'azione disciplinare**
- **La decisione è stata presa ieri dalla prima commissione del Csm**

#iostococonlunita

È un «rapporto di collaborazione critico» quello tra la Dda di Milano, guidata da Ilda Boccassini, e la Direzione nazionale antimafia, «caratterizzato da una limitata disponibilità al coordinamento da parte della prima con la seconda». Lo scrive la Prima commissione referente, proponendo al plenum di archiviare la pratica aperta al Csm sui rapporti tra le due Procure, ma con la contestuale trasmissione degli atti al pg di Cassazione e al ministro, titolari dell'azione disciplinare, e alla Quinta Commissione, competente sulle conferme in incarichi direttivi. La Commissione, che ha approvato la proposta del relatore Mariano Sciacca (Unicost) all'unanimità, rileva che «le oggettive

criticità riscontrate rispetto all'inserimento degli atti nel procedimento e, in particolare di quelli delle indagini preliminari nel sistema informativo centrale da parte della Dda di Milano e la generale carenza dei flussi informativi riferibili alla Dda di Milano, protrattasi anche nel periodo ricompresi tra il 2010 e il 2013 impongono di disporre la trasmissione degli atti dalla Quinta Commissione referente e ai titolari dell'azione disciplinare per ogni eventuale valutazione di competenza».

Al centro della vicenda, i rapporti tra Boccassini e il pm della Dna Luigi Spiezia, fino a qualche tempo fa magistrato di collegamento tra la «superprocura» e la Dda milanese. Spiezia, che in audizione al Csm parlò di una «carenza quasi assoluta di informazioni», è stato poi sostituito dalla collega Anna Canepa,

che lo aveva preceduto nelle funzioni di collegamento con i pm antimafia di Milano. La Prima Commissione - il plenum si pronuncerà probabilmente già la prossima settimana sulla questione - non ravvisa «ipotesi in alcun modo significative» rispetto alle sue competenze: «l'intervenuta sostituzione del dottor Spiezia al coordinamento investigativo con il distretto di Milano si iscrive senza dubbio nell'ambito di un rapporto di collaborazione critico», anche se la sostituzione avvenne «a fronte di espressa richiesta formulata dallo stesso magistrato al procuratore nazionale antimafia, motivata anche dalla volontà del magistrato di dedicarsi appieno al settore delle relazioni internazionali». Le «criticità» evidenziate da Spiezia nei rapporti con la Dda di Milano «trovano riscontro nelle relazioni predisposte dal magistrato che lo ha preceduto nell'incarico», si legge nel documento approvato dalla Commissione: Canepa, infatti, nel febbraio 2010 aveva «evidenziato che la dottoressa Boccassini manifestava perplessità connesse a ragioni di sicurezza e riservatezza in relazione alla implementazione della banca dati

nazionale». Le criticità nei rapporti tra Dna e Dda di Milano «si sono registrate anche prima dell'insediamento della dottoressa Boccassini quale coordinatore della Dda», osserva la Prima Commissione, spiegando che dall'istruttoria «è emerso che all'indomani dell'insediamento della dottoressa Boccassini presso il V Dipartimento della Procura della Repubblica di Milano si è registrato un arretramento nella circolarità delle informazioni, funzionali al coordinamento investigativo, rispetto alla posizione che era stata assunta dal dottor Pomarici, che aveva preceduto Boccassini alla guida del pool antimafia milanese. Pomarici, infatti, rileva la Commissione, «riteneva che la banca dati nazionale dovesse essere alimentata anche con gli atti del procedimento in corso, comprese le richieste di misure cautelari». Nel periodo in esame, invece, nella banca dati «risultano inseriti 4 atti, rispetto ai 100 nuovi procedimenti», si legge nel documento che sarà all'attenzione del plenum, e dunque «i flussi informativi destinati alla Dna appaiono deficitari sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo».

EX SEL

Led al centro dell'Aula Migliore: «La sinistra si misuri col governo»

Dopo la scissione, il «trasloco» in aula. I deputati di Led (Libertà e Diritti, il nuovo gruppo creato dai fuoriusciti da Sel), con in testa Gennaro Migliore, hanno lasciato i banchi all'estrema sinistra e si sono sistemati al centro dell'emiciclo, negli scranni tra Sc e M5S occupati dal gruppo Misto. «Valuteremo ogni provvedimento del governo», ha detto Migliore, «stiamo cercando di riunificare il progetto della sinistra. Io penso che oggi la sinistra si deve misurare con il governo», ha spiegato ad Agorà. Le divergenze con il partito di Vendola sono state «su come si affronta il governo», ma c'è un confronto con i deputati di Sel su alcuni temi, come «il referendum contro l'equilibrio di bilancio in Costituzione».